

Recensioni libri



**Antonio Cuciniello
Paolo Branca (a cura di)**

*Malattia, morte, cura.
I musulmani e l'emergenza
sanitaria*

Vita e Pensiero, Milano, 2020
Collana Quaderni CIRMiB 3
Inside Migration
pagine: 103
costo: PDF gratuito
<https://www.vitaepensiero.it>
ISBN 9788834343746

Malattia, morte e cura: i musulmani e l'emergenza sanitaria, il libro a cura di Paolo Branca, uno tra i maggiori esperti italiani del mondo musulmano, e Antonio Cuciniello, arabista e islamologo, è un prezioso contributo che, a partire dalla situazione di emergenza sanitaria dovuta alla pandemia, pone attenzione a quelle dimensioni profonde ed esistenziali che toccano uomini e donne di qualsiasi tempo, cultura e fede: l'esperienza del soffrire, del vivere la malattia, del morire e -in particolare- come esse siano vissute nelle comunità di fede musulmana che vivono in Italia, dunque in un contesto migratorio che implica aspetti problematici ad esso connessi.

Il titolo è già rivelatore di alcune riflessioni importanti. La prima è legata al tempo storico che stiamo attraversando e a come la pandemia, oltre ad aver avuto un forte impatto sulle

comunità religiose di ogni culto e ad aver stravolto le diverse particelle religiose, abbia reso ancora più evidente che tutti siamo accumunati da grande incertezza, figlia dell'imprevisto, di ciò che non è possibile pianificare. Sia a livello comunitario, che personale, oltre ogni cultura e fede, si è sperimentata la fragilità del vivere, delle nostre certezze e apparenti stabilità che il progresso tecnologico e scientifico si illude di poter garantire. Isolamento, paura del futuro, preoccupazioni per i propri cari, impossibilità di essere vicini nell'ora della morte, contatti interrotti, hanno riguardato, pur in modi diversi, la vita di ciascuno. La seconda riflessione riguarda il fatto che proprio questa vicinanza di esperienze può essere l'occasione per parlare di dialogo in modo differente, provando a guardare l'altro e, in questo caso, il fedele appartenente alla comunità musulmana, non come qualcuno distante, né con cui semplicemente convivere su uno stesso territorio, ma colui che nella sua diversità e unicità dell'esperienza di fede è la persona con cui camminare insieme andando al cuore di alcune domande esistenziali, custodendo uno sguardo sapiente e fiducioso sulla vita, e su ciò che da questa crisi potrebbe nascere di nuovo anche in termine di costruzione di una società diversa, più attenta a tutti. Per questi motivi il volume qui presentato è un contributo alla comprensione reciproca e alla vita comune.

La ricchezza del libro è data non solo dalla profondità con cui viene trattata la materia, ma anche dalla varietà degli approcci ad essa: ad un inizio teorico incentrato sulle fonti che inquadrano la questione della malattia, della morte e della vita dopo la morte così come declinati nella concezione islamica, seguono contributi di carattere psicologico (con riferimenti al testo coranico), giuridico (insieme alle diverse implicazioni teologico-rituali), istituzionale, religioso, educativo. Infine, due rappresentanti di comunità musulmane offrono una testimonianza del loro vissuto durante la

pandemia confermando quel tratto umano con cui i curatori del libro desiderano affrontare la questione.

Ci addentriamo nella lettura grazie alle parole di entrambi i curatori che ci introducono alla complessità dell'Islam in Italia. Tale situazione è conseguenza della pluralità delle provenienze, delle tipologie di Islam vissuto e professato, della varietà di interpretazioni più tradizionali e più moderne e della presenza della seconda e ormai terza generazione e infine delle diverse appartenenze individuali alla comunità islamica. È proprio sulla base di queste consapevolezze che i contributi mettono in luce il tema dei comportamenti e dei diritti/doveri, associati all'emergenza sanitaria, e dunque delle pratiche legate alla sofferenza, alla cura e alla morte.

A partire dalle fonti religiose islamiche, la prima parte del volume offre uno sguardo sulla concezione e sulle pratiche di cura relative alla morte nel cestoto islamico e come queste siano inquadrati nel panorama legislativo italiano.

In particolare i contributi di Paolo Branca e Antonio Cuciniello si concentrano sulla concezione islamica di malattia, morte e vita dopo la morte citando quei versetti coranici che dichiarano che «ogni anima gusterà la morte» (Cor.3,185; 21,35; 29,57) e dal pensiero che, in continuità con la tradizione giudaico-cristiana, tutti gli esseri umani sono uguali di fronte al “destino ultimo”, che è il punto di ingresso in un altro mondo nell'attesa di una rigenerazione finale nota solo a Dio. Mi soffermo in particolare su alcuni concetti importanti sottolineati dagli autori. Per quanto riguarda la malattia, nonostante il fatto che il Corano insegni che «Tutto viene da Dio» (Cor 4,78), i teologi mostrano una certa fatica ad attribuire a Dio il sorgere della malattia. In ogni caso nell'Islam si distingue tra la malattia fisica e, in senso metaforico, la malattia del cuore, vista da un punto di vista morale e spirituale, identificata principalmente nella miscredenza, che può essere guarita, e nell'ipocrisia della

fede, ritenuta incurabile. La concezione della morte, così come quella della vita, rientra in una visione chiaramente teocentrica, in quanto il Creatore è colui «che dà la vita e dà la morte» (Cor.2,258). La modalità con cui l'uomo sperimenta il trapasso dipende dalla sua fede: i non credenti hanno paura, mentre i credenti non la temono. Alla concezione islamica teocentrica è, infine, subordinato anche il Giorno del Giudizio in cui Dio giudicherà secondo l'intenzione profonda e secondo la sua misericordia. L'orizzonte escatologico è uno dei temi sul quale il testo coranico insiste maggiormente: l'ora della Risurrezione e del giudizio finale viene annunciata come imminente e sono numerose le descrizioni riguardanti il destino degli eletti e dei dannati.

Angelo Villa, psicoanalista, affronta la questione evidentemente da un punto di vista psicologico. A partire dalla domanda su come soffre l'essere umano, su cosa o chi lo fa soffrire e da versetti coranici quali «In verità Dio non farà torto a nessuno, in nessuna cosa, ma sono gli uomini che a sé stessi fanno torto» (Cor.10,44), l'autore evidenzia come i credenti musulmani possano avvicinarsi ad una parola sincera enunciata nel Corano e considerare il linguaggio come quella luce che permette agli uomini di orientare la propria vita al bene.

Dariusch Atighetchi, esperto di Islam e bioetica, affronta alcuni aspetti del morire. Sempre tenendo presenti le molteplici prospettive per affrontare ogni tema bioetico riferito al mondo islamico (il diritto musulmano classico, i documenti giuridico-religiosi, il diritto consuetudinario, le documentazioni etico-mediche, i documenti bioetici nazionali e internazionali...), l'autore affronta alcune questioni: quella relativa al dibattito sull'accettazione dei criteri di morte cerebrale e sulla liceità degli espianti da cadavere; la questione riguardante la relazione tra paziente e medico, che

oscilla tra una posizione più paternalistica da parte del medico e sul ruolo protettivo della famiglia e quella più occidentale basata sul consenso del paziente; il grande tema dell'eutanasia e le diverse opinioni circa la necessità o meno di somministrare cure estreme nella speranza di una guarigione e il dibattito sul peso che ha il dovere di non uccidere rispetto al criterio di rispettare la volontà del malato; e infine il grande tema delle cure palliative, molto ostacolate a causa di motivi economico-sociali, ma anche religiosi, dell'enfasi nella cura anche quando non è più possibile fare nulla, della difficoltà e paura ad affrontare temi relativi alla morte e al fine vita e della preoccupazione che le cure palliative interferiscano con i doveri religiosi del malato.

‘A’isha Valeria Lazzerini, rappresentante della Coreis, offre un approccio pragmatico alla riflessione affrontando la questione dei riti funebri islamici e le implicazioni pratiche nel sistema legislativo italiano considerando gli aspetti problematici e le possibili soluzioni riguardanti l’abluzione rituale del defunto e il luogo in cui compierla. La questione della possibilità di seppellire in Italia morti appartenenti a diverse fedi è un tema rilevante per valutare quanto, a livello costituzionale, sia effettivamente garantita la libertà di culto.

A conclusione di questa prima parte Antonio Angelucci, professore di diritto delle religioni, affronta la questione dell’assistenza spirituale per i malati di fede musulmana nei luoghi di cura, attività regolata da accordi tra la Sanità e i rappresentanti delle comunità locali, ma ancora complicata dal fatto che non risultano ministri di culto islamico approvati ai sensi della Legge n.1159/1929.

Questi ultimi due contributi mostrano come i temi della sepoltura nei cimiteri nazionali e dell’assistenza spirituale nei luoghi di cura, fossero questioni già esistenti, precedenti la pandemia. L’attuale emergenza sanitaria e il discorso legato al tema della morte e del dolore hanno solamente accentuato

tali problematiche e la necessità di riprendere in mano la condizione giuridica della comunità musulmana in Italia. Siamo già alla terza generazione di musulmani in Italia e permangono ancora problemi burocratici, ma anche di resistenza psicologica di fronte all'altro su temi così delicati.

La seconda parte del volume dà voce a due testimonianze, a ragione del fatto che parlare del significato e del senso della malattia e della morte nell'Islam trova poi un senso ancora più profondo nel vissuto e nell'esperienza delle persone. Francesca Bocca-Aldaqre e Omar Ajam sono rispettivamente rappresentanti di due comunità islamiche locali italiane, quelle di Piacenza e Brescia, e raccontano ciò che hanno attraversato in questo delicato periodo storico. Nei mesi del lockdown, Francesca ha perso il giovane marito a causa del Covid 19, evento che racconta nella sua tragicità, ma che descrive anche come occasione per lei, rimasta col figlio di cinque anni, per affrontare la morte in modo impensabile e per andare più in profondità rispetto al senso del dolore e della morte stessa. Tra esperienza e teologia, il suo contributo offre davvero uno spazio di riflessione importante. Lei stessa afferma che questo evento ha cambiato il suo modo di concepire la morte. Mesi prima avrebbe parlato di accettazione mentre ora afferma che «Dire sì non significa soltanto prendere atto, ma amare talmente ciò che accade da farlo collimare alla propria volontà. L'amore deve coincidere con la volontà divina». Nell'Islam si parla di *al-walā' wa-l-barā'*, quell'amare ciò che Dio ordina e odiare ciò che proibisce, visione profonda dell'accettazione della morte, spesso e troppo frettolosamente etichettata come fatalista da un punto di vista orientalista. Un altro concetto che l'autrice recupera è quello dell'eternità di Dio. *Al baqā' li-llāh*, si dicono i musulmani per farsi le condoglianze, un richiamo al fatto che nulla va perduto di quanto è affidato a Dio. E infine ci ricorda come rimanere, appartenenza e ritorno siano delle

parole chiave della spiritualità musulmana: «Siamo di Dio e a Lui ritorniamo», consapevole che credere a questa apertura liberante è dono, è grazia.

Infine, la testimonianza di Omar Ajam, portando alla luce la sofferenza della comunità musulmana a Brescia, racconta di come abbiano dovuto affrontare questioni legate all'impossibilità di poter procedere con alcune pratiche rituali ritenute indispensabili, alle quali si aggiunge la questione della sepoltura già menzionata, e pone attenzione però nel concreto alle implicazioni e alle conseguenze per la comunità, aggravando quella situazione già sofferente che ha colpito moltissime persone per non aver potuto accompagnare i propri cari in questo passaggio.

Ascoltare una testimonianza altrui su questioni esistenziali come queste, ci ricorda, come sempre, che di fronte all'esperienza e al mistero dell'altro siamo chiamati a fermarci, sostare, sospendere qualsiasi giudizio e metterci in ascolto di ciò che di più profondo una persona vuole trasmettere e di ciò che risuona dentro. Ascoltare l'esperienza di un musulmano aiuta a comprendere come pur dentro le diversità teologiche e culturali e dentro i differenti modi di concepire, vivere ed elaborare alcune questioni, permangono e accomunano quelle domande profonde sul senso della vita e della morte e il bisogno più o meno esplicito di significarle dentro la propria esistenza.

Al termine della lettura appare dunque evidente che gli autori, nell'intento di raccontare l'esperienza dei fedeli musulmani dentro l'emergenza sanitaria, desiderano contribuire alla conoscenza reciproca di ciò che differisce, ma anche di ciò che unisce. L'invito è quello di imparare ad accogliere la sfida della diversità come opportunità che arricchisce innanzitutto la vita di ciascuno e aiuta nella costruzione di una società inclusiva attenta a tutti. Tale atteggiamento aiuta poi a scoprire che, come scriveva nel

1989 Christian De Chergè, (monaco trappista del Monastero di Tibhirine in Algeria, ucciso insieme ai suoi confratelli nel 1996), «le nostre due fedeltà possono apparire come due pali paralleli, forse si incontreranno soltanto nell'infinito, ma sono piantati nello stesso terreno: sofferenza, malattia, morte, in particolare. Eccoli nella rigorosa verticale della stessa speranza».¹

A chi è rivolto dunque questo testo? È certamente destinato al personale socio-sanitario, ai cappellani, ai volontari, alle autorità politiche ed amministrative, agli operatori e a quanti si occupano in generale di immigrazione, ma soprattutto è rivolto a tutti coloro che trovandosi a contatto con persone musulmane, desiderano vincere la sfida del pregiudizio e di un certo modo di pensare, per provare a incontrare, ma soprattutto a lasciarsi incontrare dalla specificità di questa esperienza di fede.

Giusi Valentini

¹ Henning, Christophe, 2015, *Christian De Chergé. Monaco di Tibhirine*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, p.75.